

LETTERA IN VERSI

Newsletter di poesia di BombaCarta

n. 33
Marzo 2010



Numero dedicato
a
ANGELO MUNDULA

SOMMARIO

Editoriale

Profilo bio-bibliografico

Antologia poetica

Intervista

Antologia critica

Recensioni

Colophon

LETTERA in VERSI è una newsletter di poesia, contenuta in allegato, a carattere monografico, nata da un'idea di Margherita Faustini e Rosa Elisa Giangoia, che ne cura la realizzazione con la collaborazione di Liliana Porro Andrioli.

LETTERA in VERSI viene diffusa unicamente via posta elettronica ed è pubblicata con cadenza trimestrale. E' inviata gratuitamente ad un gruppo di amici, che si spera progressivamente di ampliare grazie a segnalazioni e richieste di persone interessate. Per riceverla o per revocarne l'invio ci si può rivolgere all'indirizzo rogiano@tin.it.

La redazione si assume ogni responsabilità in merito al contenuto, nonché per quanto riguarda la riservatezza e la gestione dell'indirizzario.

Questo numero è stato redatto da Liliana Porro Andrioli.



EDITORIALE

La poesia si scrive per amore delle parole, infatti, per scrivere poesia non servono idee, ma emozioni e parole. La poesia è una gara tra le emozioni e le parole, nel tentativo di saggiare qual è la tenuta di una parola, la sua potenzialità e capacità espressiva, la sua efficacia funzionale, soprattutto la sua relazione con l'emozione. Questo vuol dire verificare le potenzialità espressive delle parole in tutti i loro aspetti, in tutte le possibilità, cioè nel ritmo dato dagli accenti, che può essere più lento o più veloce, pacato o incalzante, nel timbro fonico delle vocali e delle consonanti, che si succedono in stringhe allitteranti o in scontri di suoni. Le vocali danno cromatismi e suggeriscono sensazioni, le consonanti producono suoni, dolci e armoniosi o aspri e stridenti, ma gli uni e gli altri non sono mai fine a se stessi, sono sempre finalizzati a potenziare la valenza espressiva delle parole per delineare uno stato d'animo, un sentimento, un'emozione, cioè il modo particolare che ha il poeta in quel momento di guardare la realtà, di rapportarsi ad essa, di percepirla, cioè di esprimere "la calda fuggitiva onda del cuore", come diceva Reiner Maria Rilke nelle sue *Elegie Duinesi*. La poesia nasce quindi dalla parola, ma non dalla parola isolata, piuttosto dalle parole in coesione reciproca, coesione ritmica e significativa, in un significare più analogico che logico, fatto di corrispondenze sempre nuove e fantasiose, di scoperte, di invenzioni, ma non come gioco, cioè mai fine a se stesse, ma con lo scopo, con la funzione ben precisa di esprimere questa meraviglia della scoperta delle possibilità comunicative e della tenuta della parola e delle parole tra di loro per qualcosa che il poeta vuole dire agli altri. Quindi la poesia è un impegno, un impegno nei confronti della parola, ma anche un impegno per l'esistenza, la vita, un impegno ad esprimere la meraviglia, lo stupore, la novità che costantemente percepiamo nel vivere, quelle sensazioni straordinarie che non si esauriscono nella dimensione fenomenologia, ma che inevitabilmente rimandano all'Essere.

Tutto questo è pienamente realizzato dal poeta che presentiamo ai nostri lettori in questo numero di LETTERA in VERSI, Angelo Mundula, un poeta che sa esprimere la profondità in tutti i suoi aspetti, in tutte le sue forme e valenze, temporali, esistenziali e aperte verso l'infinito.

Rosa Elisa Giangoia

PROFILO BIO-BIBLIOGRAFICO

Angelo Mundula è nato a Sassari, dove esercita la professione di avvocato. Ha vissuto venti anni della prima giovinezza a Porto Torres, dove ha conosciuto e poi sposato Caterina Deroma, viaggiando poi con lei, docente di materie letterarie, per l'Italia e



per il mondo. Ha tre figli: Maria Paola, Rossana e Peppino, che definisce i suoi veri gioielli.

Ha collaborato con i maggiori quotidiani e le più qualificate riviste nazionali e, da vent'anni, continua a collaborare intensamente con le pagine letterarie e culturali dell' "Osservatore Romano".

È presente in alcune prestigiose letterature e antologie italiane e straniere come *Poesia & C.* (Zanichelli), *Gli anni ottanta e la letteratura* (Rizzoli), *La poesia religiosa italiana* (Piemme), *Storia della civiltà*

letteraria italiana (UTET), *Storia d'Italia. Le regioni d'Italia dall'unità a oggi* (Einaudi), *Il pensiero dominante* (Garzanti), *Letteratura e lingue in Sardegna* (EDES), *Le proporzioni poetiche* (Laboratorio delle arti), *Yale Italian Poetry* (Yale University), *Reflexos de poesia contemporanea do Brasil Franca Italia e Portugal* (Universitaria Editora, Lisboa), *E' morto il Novecento? Rileggiamo un secolo* (Passigli), *Le confuse utopie* (Sciascia).

E' stato tradotto in maltese, rumeno , macedone, francese e portoghese.

Sue poesie sono state pubblicate su numerose riviste, tra le quali: "L'approdo letterario e radiofonico", "La fiera letteraria", "Altri termini", "Il lettore di provincia", "L'Albero", "Astolfo", "Il Belpaese", "Origini", "Carte d'Europa", "La cifra", "La Corte", "Galleria", "Hellas", "L'immaginazione", "L'ozio letterario", "Pagine", "Resine", "Spirali e Spirales", "Lunarionuovo", "Nuovo Contrappunto", "Satura" e molte altre. Sono anche apparse sui quotidiani "Il Giornale" di Montanelli, "Corriere della Sera", "L'Osservatore Romano" e sui settimanali "Epoca" e "Grazia".

Ha vinto il premio Val di Comino, il Circe-Sabaudia e il premio speciale Dessì, sempre per cooptazione delle rispettive giurie.

Bárberi Squarotti l'ha definito, nella *Storia della civiltà letteraria* della UTET, "uno dei maggiori poeti del cinquantennio che volge alla conclusione" e Gramigna, parlandone sul "Corriere della Sera", l'ha collocato nella "prima fila della poesia

italiana contemporanea”. Mezzasalma ha parlato di lui come di “un grande poeta cristiano” e Achille Serrao ha parlato della sua poesia come di “un capitolo centrale nella storia letteraria del Novecento, della quale solo occasionalmente s’è colta l’alta suggestione e la grande autorità”.

Della sua nutrita bibliografia critica ricordiamo qui, almeno, i saggi e le note critiche di Carlo Betocchi (“L’approdo radiofonico”), Giorgio Bárberi Squarotti (*Storia della civiltà letteraria italiana*, UTET), Enzo Fabiani (“Gente”), Giuliano Gramigna (“Corriere della sera”), Achille di Giacomo (“Il Tempo”), Stefano Jacomuzzi (“La Stampa-Tuttolibri”), Mario Luzi (“Il Giornale”), Alberico Sala (“Corriere della sera”), Ferruccio Ulivi (“L’Osservatore Romano”), Giuseppe Marchetti e Giancarlo Pandini (“Gazzetta di Parma”), Vittorio Vettori (“Il Telegrafo”), Franco Loi (“Il Sole 24 ore”), Alberto Mario Moriconi (“Il Mattino”), Paolo Ruffilli (“Il Resto del Carlino”), Alberto Capi (“Gazzetta di Modena”), Bruno Rombi (“L’Unione Sarda”), Gilberto Finzi (“Il Giorno”), Paolo Briganti (“*Il Piccolo*” e *Poesia & C.*, Zanichelli), Sergio Pautasso (*Gli anni ottanta e la letteratura*, Rizzoli), Achille Serrao (“Ponte rotto”), Oliver Friggieri (“The Sunday Times”), Carmelo Mezzasalma (“Città di vita”), Paolo Briganti (“Lunarionuovo”), Vico Faggi (“Il Ragguaglio Librario”), Leonardo Sole (“Hellas”), Mario Casu (“Hellas”), Domenico Cara (“Il Lettore di provincia”), Bruno Rombi (“Arte Stampa”), Pietro Civitareale (“Il secondo rinascimento”), Mario Specchio (“Il secondo rinascimento”), Guido Zavanone (“Resine”), Romana Capek Habekovic (“World Literature Today”), Renzo Cau (*Una poesia metafisica*, ed. Feeria).

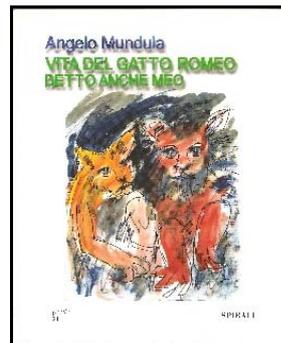
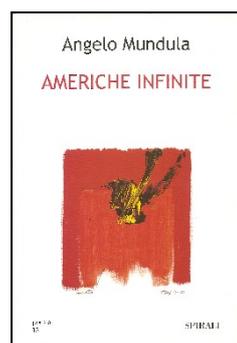
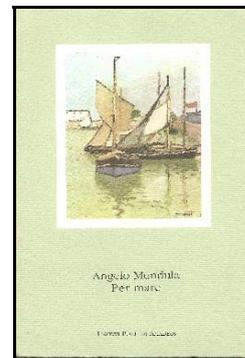
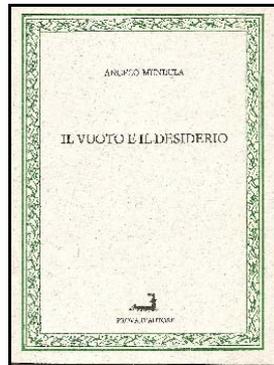
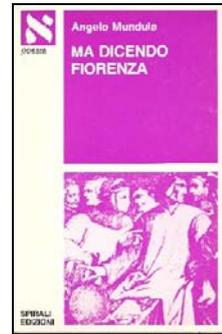
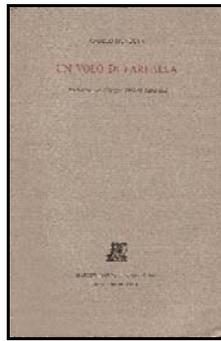
Angelo Mundula dedica, ormai da molti anni, una particolare attenzione alla poesia dialettale delle regioni d’Italia, scrivendone per i giornali e per le antologie. Suoi sono il saggio e le note introduttive ai poeti della Sardegna nell’antologia: *Dialect poetry of southern Italy* uscita a New York a cura del Brooklyn College, in tre lingue (dialetto, italiano, inglese).

Ha pubblicato i seguenti libri di poesia: *Il colore della verità* (Padova, Rebellato, 1969); *Un volo di farfalla* (Pisa, Giardini, 1973); *Dal tempo all’eterno* (Firenze, Nuovedizioni Vallecchi, 1979); *Ma dicendo Fiorenza* (Milano, Spirali, 1982); *Picasso fortemente mi ama* (Firenze, Nuovedizioni Vallecchi, 1987); *Il vuoto e il desiderio* (Catania, Prova d’autore, 1990); *Per mare* (Cittadella di Padova, Amadeus, 1993); *La quarta triade* (Milano, Spirali, 2000) con Giorgio Bárberi Squarotti e Giuliano Gramigna; *Americhe infinite* (Milano, Spirali, 2001) e *Vita del gatto Romeo detto anche Meo* (Milano, Spirali, 2005); *Il cantiere e altri luoghi* (Sassari, Carlo Delfino

Editore, 2006). In prosa ha pubblicato: *Tra letteratura e fede* (Firenze, Edizioni Feeria, 1998) e *L'altra Sardegna* (Milano, Spirali, 2003). Ed è imminente l'uscita, presso le edizioni Fera, di un altro libro intitolato *Dialoghi*.



I libri di poesia di Angelo Mundula



Torna al [SOMMARIO](#)

ANTOLOGIA POETICA

INDICE POESIE

da **IL COLORE DELLA VERITÀ (1969)**

A mia moglie

da **UN VOLO DI FARFALLA (1973)**

Tra memoria e presente

da **DAL TEMPO ALL'ETERNO (1979)**

Poiché la mia fede s'inventa il suo verbo

da **MA DICENDO FIORENZA (1982)**

Alla fine della curva

da **PICASSO FORTEMENTE MI AMA (1987)**

Destino della parola

da **IL VUOTO E IL DESIDERIO (1990)**

Al Padre

Per Carlo Betocchi

La seduzione del mare

Fiore e radice

La luce di Trieste

da **PER MARE (1993)**

Vecchie foto

La Sardegna

Per la venuta di Romeo

L'io girovago (pensando a Beckett)

Il paradosso del desiderio

In qualche parte inesplorata del mondo

Fil rouge

Contemplando il bronzetto nuragico di Sardus Pater

La verità del cielo

Leggendo "frasi e incisi di un canto salutare" di Mario Luzi

Fine stagione

da **LA QUARTA TRIADE (2000)**

La mia voce

Bellezza ed estasi

segue

Nell'oro spento del secolo

da AMERICHE INFINITE (2001)

Il viaggio insieme

Giardino d'inverno

Le ricchezze di mia madre

La piccola Anna

Traversata

Percorsi

L'introvabile dove

La preda infinita

Sua maestà il gatto

La memoria

Dentro una chiesa sconsecrata

Infinite americhe

da VITA DEL GATTO ROMEO DETTO ANCHE MEO (2005)

Le colpe di Romeo

da IL CANTIERE E ALTRI LUOGHI (2006)

Riu Mannu

Strade

Il granchio e la luna

Villa Elena

Nel Cantiere

Del fare

La zattera

L'inseguimento

L'uomo del nuraghe

Il senso

La forma

Destino delle parole

Per Angelo Jacomuzzi

Il ritorno

da IL COLORE DELLA VERITÀ

A MIA MOGLIE

Reale o sognata:
fosti vera nel sogno
e fata
nella realtà d'ogni giorno.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

da UN VOLO DI FARFALLA

TRA MEMORIA E PRESENTE

Io sono quello che son stato
ma certo io sono anche quello che ho sognato di essere.
Sono stato schiavo di un'illusione mi confesso
pure l'illusione mi apparteneva con contorni precisi
più labili i contorni delle cose che mi circondavano reali.
Quand'ero sulla porta del bosco ero dentro il bosco
la porta del bosco non comunicava più nulla
l'illusione era al di là della porta
l'uccello volato non era già più uccello
io ero dentro il futuro senza saperlo.
Ogni giorno muoviamo questo passo senza un brivido.
Oh l'uomo non vuol conoscere il suo destino!
Per tutta la vita un passo guida un altro
solo dentro può rompersi il meccanismo segreto.
E allora un passo può anch'essere un segno
di nuova vita od anche di una vita parallela
memoria spezza il circuito ed io ritorno più giovane
su uno scoglio che ho amato
siedo accanto all'illusione giovane

e l'oggi è anche ieri ieri è anche oggi o solo oggi.
In me solo abitano gli estremi della vita.
Non chiedono se non d'essere ricuciti in me saldati
dentro di me con amore con molto amore evocati.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

da DAL TEMPO ALL'ETERNO (1979)

POICHÉ LA MIA FEDE S'INVENTA IL SUO VERBO

Poiché la mia fede s'inventa il suo verbo
dirò preghiere inaudite
col mio "granello di senape"
anche se l'animo perde ciò che qui guadagna.
Ma getterò via la mia mano che mi è di scandalo?
che pure mi offende? Oserò mettermi contro le regole?
Qui lo scriba ha il suo più alto rovello
se scrivendo per fede che si duplica
rischia la morte per vivere eterno.
Ma chi sta in alto e vede
sa che si procede per un ruscello di luce
che tanto più brilla
quanto più s'avanza in quella sola fede
che fa più forti quelli che più dubitano.
E andando come tra spini che spuntano.
Ogni passo è un calvario così fatto
che fa delle parole vano miracolo
se l'empio verme non è mai lontano.
Ma può chi scrive tacere il suo credo?
E dunque sia la parola a dire il dubbio
e la mia "poca fede" che si fa forza di spostare un monte
poiché dalla mia parola sarò giustificato

quando suoneranno quelle altissime trombe.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

da MA DICENDO FIORENZA

ALLA FINE DELLA CURVA

E alla fine della curva niente
tutta la nostra sicura geografia torna ad essere un punto
non c'è seme né scienza né
città raggiunta faticosamente
e a un tratto Parigi è soltanto una pietra
e Madrid è soltanto una pietra
e tutta la "costa azzurra" in tutta la sua lunghezza
e più lunga di questa breve spiaggia?
Quante volte ancora ci perderemo nel bosco
con cappuccetto rosso
che sarà diverso da sé
quante volte ci salveremo da quelle ignote brame
e ancora saremo come all'inizio di un viale
quando non si sa a che punto
bisogna svoltare e
tutto il nostro sapere
tutto il nostro vedere
nient'altro saranno che la nostra ignoranza
la nostra cecità o
andando sicuri quasi incontro a un muro
mai lo sapremo
ciò che veramente ci occorre per andare fino in fondo
facendo a ritroso il cammino della salute
avendo bisogno di un bastone o di buone lenti
"poiché non c'è nulla di nuovo sotto il sole"
e tutto splende nel nulla

che non possiamo vedere ma
insomma sempre al di là di quel punto
di quell'ombra di
quella strada che svolta nell'ultima curva.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

da PICASSO FORTEMENTE MI AMA

DESTINO DELLA PAROLA

... quale parola avremmo scritto qui
nel bianco lasciato all'inizio come
un piccolo faro per indicarci la via
e quale avremmo ripetuto in petulante anafora oppure
isolato come un albero nel deserto? in quale emistichio?
Quale metafora è più dolce del bianco spazio? Della parola perduta
sul tasto come una scintilla volata per la cappa del camino?
Oh soave destino quello del verbo
essere il Tutto e il Niente insieme e insieme l'uno e l'altro
suono e silenzio insieme
vita e morte insieme
insieme vuoto e pieno
e perfino nel vuoto essere significante e significato
e nel pieno svanire talvolta come nuvola in cielo
essere insieme Shakespeare e *molto rumore per nulla*

Torna all'[INDICE POESIE](#)

da IL VUOTO E IL DESIDERIO

AL PADRE

Che cos'altro ci tiene insieme
oltre l'affetto la memoria e il tempo

che cosa fa perfetto questo equilibrio tanto instabile e precario?
O padre mio che il tempo non allontana mai dal mio piccolo nido
che anzi fa più vicino e vivo
se quel varco è speranza di Dio
o Padre che fai eterno mio padre
niente vale la memoria e l'affetto e il tempo
senza il tuo-grande Sabato
senza la tua Domenica
Tu solo dietro le quinte
salvi per sempre lo spettacolo del mondo
perché tutto muore senza il Tuo nome
e tutto nel Tuo nome ha il sapore antichissimo
della vita che si forma e riforma dalla sua stessa cenere
Nel vuoto che non vediamo c'è sempre la Tua immagine
e la memoria del dopo
noi camminiamo sulla storia che si cancella
sulla parola che muore e il
volto che cerchiamo è forse sempre il Tuo stesso volto immortale
noi figli da sempre
vogliamo essere il Padre.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

PER CARLO BETOCCHI

Un passo, un altro passo
ma sempre più verso il creato che verso il Creatore
da quando la fede ti è caduta dal cuore come un sasso
(come dicevi per vergogna o pudore di quel *privilegio*
che Luzi ha indovinato) mio caro Carlo
amatissimo compagno di viaggio
astuto consolatore del mio esilio sardo
in quale fonte o sasso
in quale pianta o albero ti sei identificato?
Non sei mai stato veramente al di qua

della tua ombra solitaria
semmai hai giocato a confonderti
con quella misteriosa compagna cui tu soltanto
hai dato un'anima gemella e qualcos'altro
come a tutte le cose del mondo
(povere cose mio caro se la povertà è stata il dono più alto)
così facilmente posso incontrarti dove non sei mai stato
o dove sei stato da sempre
nei luoghi della tua povera esistenza ad oltranza
ed anzi inesistenza o più fine sostanza
chissà cos'è mai l'avventura di un poeta e di una poesia
altro che il tuo felice brocardo
bisogna essere poeti anche nella vita quotidiana
se già non bastasse essere poeti nei versi
ma tu hai potuto con assoluta nobiltà dell'animo
sfidare la poesia a un così alto traguardo
o riceverla in te nel tuo sguardo di bambino innamorato
come un dono dell'altro
per speculum et in aenigmate come un San Paolo assetato di verità
e neppure fermato sulla via di Damasco
da quell'altra fede che fa vero l'inganno
un passo, un altro passo
fingendoti nube o valle o monte o masso
ateo perfino perché la fede si comunicasse come un dono comune
come l'amore del mondo come la magia di un verso
come l'anima universale che avevi dentro
per andare incontro a Lui come un uccello liberato
dalla gabbia del verso.

Torna all'[INDICE_POESIE](#)

LA SEDUZIONE DEL MARE

Una forza nascosta m'inchioda al mare
e alla sua cangiante forma così che

ovunque io vada qualunque strada percorra
sempre io percorro la strada del mare e sempre
al mare ogni cosa rapporto
ciò che mai ho saputo o visto o percorso
sempre ha la forma indefinibile del mare
se l'oscuro desiderio vaga senza oggetto
oscuramente cerca il mare irraggiungibile
nel più segreto nido dell'animo
e quando morirò sentirò farsi lontano
quel suono dolce ed eterno che è il suono del mare indomabile
quel piacere estremo come un abbraccio carnale
ch'è il trionfo del mare e la sua morte
non so bene che nome posso darle
che confidenza o forma ma in qualche parte del mare
per me si consuma l'eterna contraddizione
una voce che non conosco e amo
più volte mi chiama dal profondo del mare
con la sua voce ignota e familiare
che fa mare di tutto mare di nulla
e sempre inonda delle sue acque impreviste
il mio tranquillo fiume.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

FIORE E RADICE

Il mio nome è attraversato dal mandorlo
e dalla sua antichissima radice
e ogni foglia è un dono che una primavera insituabile
spinge nella mia direzione
ogni suo fiore attende la mano di un pittore
che dipinga il suo bianco d'un colore speciale
ogni mia parola cresce su quel ramo
cresciuto su di me mandorlianamente
io mi sento a volte quella linfa vitale

che dalla radice antica fa esplodere il fiore
ma non qualcosa di erboreo che s'innesti sul tronco
mundulianamente sibbene
quella strana vita vissuta altrove
l'imprendibile *quid* che fa vero il *fiat*
in ogni caso mundulmandorlo ferito da una luce accesa chissà dove
in nascita o in morte di.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

LA LUCE DI TRIESTE

Donde mi viene e dove mai si spegne
la bianca luce di Trieste
la sua offerta totale eppure
totale negazione
la vita scambia le carte
nel punto più fragile
si perde una volta per tutte
ciò che risorge dalla sua cenere
neppure un viale da questa catastrofe
né quel vento che ci travolse.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

da PER MARE

VECCHIE FOTO

Guardo le vecchie foto della mia vecchia casa sul mare
le stanze visitate da quelle oscure lastre
il volto di mio padre e di mia madre e tutta la
folta schiera familiare in cui si versò
l'antico amore e mai lo saprò
che cosa nascerà che cosa è nato
da quelle ombre che preparavano il futuro

da quelle vecchie foto sfocate che pure
sono parte di me mia vita mia salute
e insieme malattia perdita e morte.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

LA SARDEGNA

Da qualunque parte la Sardegna è lontana:
la sento talvolta riaffiorare dal profondo
come un atollo sommerso
indicarmi un percorso
una lingua familiare
parlata nel sogno. Con me
vorrei portarla come l'ancora
che fermerà la mia nave
non so in che rada
in quale parte del mondo.
Da qualunque parte l'isola è lontana
come un desiderio o un sogno.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

PER LA VENUTA DI ROMEO

E ora è venuto Romeo
portato non so da dove né da chi
e quasi "piovuto dal cielo" se non fosse quel gatto che è
certo più educato al suo ruolo familiare di
quell'altro che se n'è andato senza un perché
lui che si muove con la piccola grazia di un naufrago
scampato a un disastro o chissà a che altro frangente
che forse dice "grazie" che forse dice "prego"
riempiendo le stanze di quel suo enigmatico "miao"
che quasi non si sente ma
quel più quel meno

quel che dice o non dice
colma stranamente l'iato tra
l'infinitamente grande e l'infinitamente piccolo
il mondo sembra diverso quando quel piccolo estraneo
effonde le sue grazie agitando
quel suo musetto selvatico e le zampe felpate
per dirci qualcosa che non ha senso pel nostro vocabolario
Siamo nati per l'eterno e per grandi imprese
ma basta un niente appena il fiato di un animale
a mutare per noi il senso dell'universo.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

L'IO GIROVAGO (PENSANDO A BECKETT)

Appena una giravolta e l'io girovago
sperimenta sulla parola la fine di un sogno
o ne fa strumento di altissima visione
appena una giravolta e l'io girovago
contempla la luce che si spegne nel mondo
o quella che improvvisamente si accende
dal niente di un teatro deserto
da una città disabitata dall'uomo
appena una giravolta e l'io girovago
si versa completamente nella sua parola
la ritrova in un angolo dimenticato
appena una giravolta e l'io girovago
è il suo stesso verbo come al principio del principio del Signore
o nel grande iato dell'eterno o dell'universo
appena una giravolta e l'io girovago
non è più quell'io che una volta o un giorno
né quell'altro che né Colombo né Magellano
circumnavigando l'orbe terracqueo ma
un naufrago continuamente redivivo e insolente
o semplicemente pietoso di sé del suo fato

dell'infinito giro come una vite come. /

Torna all'[INDICE POESIE](#)

IL PARADOSSO DEL DESIDERIO

Abbiamo caricato il desiderio di tanti desideri
che desiderio non c'è più di nulla semmai
la malchiusa porta di Montale che tra
soglia e soglia lascia appena trapelare un debole spiraglio
qualcosa che si annuncia e che si eclissa
come la luna nel corso dell'anno
nient'altro se non questo imprevedibile
indecifrabile messaggio
questa vuota ichnusa che attende ogni volta
il nostro passaggio o cos'altro riempia
l'antichissimo calco ma poi
da quel fosso profondo quale altro
desiderio accende il nostro occhio spento?
il cuore deserto? che cosa cerca fino in fondo
il suo compimento? quale utilità marginale¹? o
l'economista ha perso per sempre il suo conto? La sua cifra?
Qualcosa di nuovo attende il mondo
una sorte che svetta al di là del vento e del vuoto
sopra il deserto e l'ignoto.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

IN QUALCHE PARTE INESPLORATA DEL MONDO

In qualche parte inesplorata del mondo
c'è l'oro che abbiamo sempre cercato
qualcosa che splende sotto un cumulo di macerie

¹ L'utilità marginale è, in economia, il grado di utilità correlata al grado di desiderio come entità misurabile fino al momento in cui l'utilità stessa è ridotta a zero poiché desiderio non c'è più ma anzi quasi rigetto come nelle ultime assunzioni di cibo quando si è sazi.

o dentro un pozzo profondo ma la
mappa del viaggio del luogo e tutto poi
l'occorrente dimenticato o smarrito o
mai avuto *ab initio* tutto ciò che
né io né l'altro né Sherlock o cos'altro
ci guida in questo interminabile inferno o paradiso
finché un giorno dal basso dall'alto
dove mai s'è posato lo sguardo
un chiarore improvviso brilla sul vetro
uno splendore d'oro o d'argento che subito svanisce
uno specchietto forse un giocoso accidente
chissà mai che cosa ci illude ogni tanto
che il giacimento c'è dove non si vede che niente
o appena il suo pallido riflesso.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

FIL ROUGE

Dalla terrazza da cui guardammo il mare
un altro vedrà tutto l'azzurro che il nostro sguardo
non potrà più guardare e una mano straniera
scriverà sul nostro taccuino i percorsi
della sua mente originale e inseguirà
sui tasti di una macchina inerte
l'oggetto dei suoi infiniti desideri.
Un viandante mai conosciuto incontrerà la gente
che noi non potremmo più incontrare o che ci avrà
dimenticati per sempre
questo è il nostro futuro immaginabile
la nostra perdita totale eppure
in quello sguardo straniero che guarda il mare
c'è anche il nostro sguardo superstite e vitale
e il mare con le sue onde e con le sue bonacce
lo guarderemo insieme da impensabili rive

in tutte le sue fresche e dolci acque e il
sogno che sognammo e che fu più nostro
non sprofonderà per sempre nella nostra notte
qualcosa sopravviverà nell'altro che
non saprà di sognare il nostro stesso sogno
tutti i viaggi possibili partecipano dei
nostri misteriosi itinerari e sui tasti di una
macchina per scrivere un imprevedibile tasto
forzerà il senso e la mano riluttante di una
mente apparentemente solitaria che mai
avremmo immaginato
e sull'orma dei nostri passi distratti si
poserà inconsciamente il piede di chi
percorre un nuovo itinerario e l'uomo che
incontrerà un estraneo non saprà mai di
incontrare il suo innominabile fratello o padre.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

CONTEMPLANDO IL BRONZETTO NURAGICO DI SARDUS PATER¹

Mi guardo talvolta nello sguardo ieratico
del mio antichissimo *Sardus Pater*
mi disegno un volto sul suo volto enigmatico
mi cerco nel suo bronzo nuragico. Fedelmente
adempio la mia parte di figlio. Continuo
il lavoro di chi ha fuso per primo
l'immagine del Padre su un calco introvabile
io stesso preso da quel fuoco avvolto
dalle sue stesse fiamme forgiato
dall'oscura forza del materiale.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

¹ *Sardus Pater* è il misterioso progenitore sardo, di cui si conserva un antichissimo bronzetto nuragico.

LA VERITÀ DEL CIELO

Io non so niente del cielo
perciò continuamente lo contemplo e interrogo
come un uomo esiliato dal suo più alto desiderio
ma ciò che è bianco qui sarà bianco in alto? e in
altissimo? Tutto il nostro mondo pazientemente
costruito reggerà al vento delle sfere?
Forse ciò che crediamo un astro nascente è un'eclisse
e chissà dove porta la costellazione del Carro
dove si spegne la stella di Ulisse mentre
l'ombrello celeste si apre sulla nostra notte
come un perpetuo avviso o un infinito incunabolo
lì forse il mistero si dissolve per qualche tratto
brilla qualcosa in più dello splendore di una stella
o dello strascico di una cometa
magari nel buio più fondo o nello spazio intersiderale
tra lume e lume del mondo
o è dentro le fessure del verbo o in qualche altro iato
il gran segreto del cielo che
ogni giorno si apre e si chiude come un punto di domanda
che ricade su se stesso sul suo
imperscrutabile mistero.
Io non so niente del cielo
e forse il cielo non sa niente di me
ma ogni giorno ci guardiamo in modo familiare
da genitore a figlio
da figlio a padre o come
vecchi amici di sempre
tra i quali non servano parole o servano soltanto
se dalla polvere antichissima del tempo
scivoli un granello o un seme
negli interstizi del verbo.
Io non so niente del cielo

che profondamente mi appartiene
palpita ogni notte come una luce
che si accende che si spegne
sul segreto più segreto delle mie parole
sul mio tormentato credo.

Torna all'[INDICE_POESIE](#)

LEGGENDO "FRASI E INCISI DI UN CANTO SALUTARE" DI MARIO LUZI¹

Dopo i "graffiti dell'eterna zarina"
quali "frasi" e "incisi" legge ora il Poeta
sulla lavagna dei nostri destini?
Quale "canto salutare" sale improvvisamente dal mondo dei vivi
o dal mondo in rovina? O torna indietro o va avanti
per esplorare ancora quel che resta del fuoco sacro o greco
sulla tabula rasa che ogni volta perde
ogni volta salva il suo oggetto, il suo verbo?
"Questo tempo non ha lingua, non ha argomento?"
Siamo sempre nel mezzo del guado
qualcuno o qualcosa ci spia dall'infinito
della scrittura o da qualche altro ghetto
qualcosa che si apre al cielo o si chiude in sé
nel suo doloroso mistero
tra piega e piega del perpetuo incipit d'un secolo
è una preghiera quasi senza oggetto
"la preghiera/viva sempre pregante" dell'universo
A quella ci rimettiamo azzardando un nome
o tacendolo per troppo amore o troppo poco
quando tra verso e verso tutto sembra chiudersi
nel suo mare di pece o perdersi per sempre
nel suo inarrestabile moto e neppure
quel fuoco quell'aria quella luce quel vento

¹ *Frase e incisi di un canto salutare* (Edizione Garzanti) è il libro di poesie di Mario Luzi che ha ispirato la composizione e da cui anche sono tratte le citazioni che vi appaiono.

promettono il nuovo semmai quella vigilia d'altro
che non ha nome che forse non l'avrà
sebbene sia poi quel niente che dà scintille nell'oscurità
là il poeta-argo che "vede tutto"
vede più a fondo e più limpidamente la luce
e il suo permanente oltraggio
che sia Siena o l'ombelico del mondo
"Questo era il mio viaggio
o il viaggio della mia preghiera"
i nostri occhi non cercano le penne del pavone¹
né i fiori della serra
semai sotto il nome indicibile
quell'altro che si cela
dietro la morte apparente.
"Profeti intimamente, angeli
ciascuno di sé" e più chi scrive
per grazia o necessità
quale mondo si porta dentro
già perduto o presente nella fine del tempo
o nel principio o nella vertigine del sempre e del mai
e quale nuovo annuncio già reca nel vento
l'angelo murato nell'orrore del secolo
o già volato in alto sopra il diluvio
con quel doppio di sé
che ogni volta fa salvo il suo disegno
il graffito lasciato a chi saprà decifrarlo
sull'orlo dell'abisso?
Come l'uomo antichissimo
possiamo incidere soltanto un segno sulla parete cadente
ma qualcuno vedrà sorgervi un giorno colombe e

¹ Il riferimento è alla leggenda di Argo e alla sua morte. Alla voce "Argo" si legge nel Rizzoli-Larousse: "Argos, soprannominato Panòptes ("che tutto vede") principe argivo che secondo la leggenda aveva cento occhi ... fu ucciso da Ermete, mandato da Zeus a liberare Io; dopo che lo ebbe addormentato al suono del flauto, e i suoi occhi furono disseminati da Era sulla coda del pavone ...".

nidi e levarsi improvviso
sopra il deserto del senso
il canto salutare del Poeta
la sua vittoria perenne sulla barbarie del tempo.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

FINE STAGIONE

Questa è la dimora di una frivola vacanza
dove una folla immensa lascia appena una traccia
di sé qualche rara bazzecola per la
prossima *rentrée*. Del resto ormai tutto
cambia maschera in attesa dell'altro o chissà che.
Da questa riva disertata dall'uomo
da questo strano luogo senza
neppure un organigramma
contemplo una stagione al suo tramonto
ciò che se ne va secondo copione
ciò che resta o si nasconde
sotto il nuovo *défilé*.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

da LA QUARTA TRIADE

LA MIA VOCE

Non so quando si fece voce
quel silenzio ch'io ero:
fu il canto d'un grillo nella notte
o l'urlo disperato del mare senza pace,
forse giace dentro un pugno di terra
che snebbiò d'un tratto la folta cortina del sogno.
La voce ebbe subito un'eco:
e fu ancora canto di grilli

od urlo di mare, o il suono antico
dell'erba squassata dai venti
o la voce acerba di chi conobbe
altra vita. Ma molto mi giovò
se non fu subito pianto.

Torna all'[INDICE_POESIE](#)

BELLEZZA ED ESTASI

Passa anche il cielo se lo guardi
e lascia immenso vuoto
e non lo riempiono gli anni né le rondini.
E il mare passa tra onda e onda
finché si fa deserto o bianca spiaggia.
E tutto il nostro amore come una nube
passa e si rompe in pioggia e vento.
Resta quel nulla la deserta spiaggia
l'ultimo scoglio che affascina lo sguardo.
L'estasi è desiderio di nulla e tutta la
bellezza della rondine è soltanto
il suo cielo deserto, l'immenso vuoto d'aria.

Torna all'[INDICE_POESIE](#)

NELL'ORO SPENTO DEL SECOLO

Nell'oro spento del secolo
arde questa fiammella
nel luogo della totale débâcle
spira questo vento leggero
vivo l'inconsumabile attesa della mia eternità.

Torna all'[INDICE_POESIE](#)

da AMERICHE INFINITE

IL VIAGGIO INSIEME

Non viaggiamo mai soli.
Appena ci muoviamo s'alzano
da qualche parte i nostri bronzi¹
e ci seguono. Portiamo sulla pelle
i loro nomi. E mai dimentichiamo
chi per noi fece naufragio e le
vele spezzate e il timone che sbagliò
la rotta e il mare fatto sangue
di non so quanti eroi. Sempre i nostri
morti ci seguono e parlano con noi.
Non viaggiamo mai soli. E un giorno
se approderemo a un porto vi approderemo
insieme. Se il vento non ci sarà
sarà ancora quel fiato rimasto nelle
gole quell'antico respiro
dell'antico sardo a spingere
lo scafo a gonfiare le vele.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

GIARDINO D'INVERNO

Vivo nella terra di
Sinijasvskij e Solzenicyin
in quella stessa terra che
esiliò Grazia Deledda dalla sua
verde tanca. A testa bassa
procedo nella tormenta
verso la mia dacia deserta

¹ Si allude, evidentemente, ai bronzetti nuragici.

che morendo lasciarono ai consorti
Pasternak e l'Achmatova e dentro la
siberia in cui sono costretto
alleva i miei piccoli fiori
ogni volta forzando lo stretto di Bering
per portarli nei luoghi
dove si scioglie il gelo.
Questo è il mio giardino d'inverno.
Voglia il Cielo che un giorno i miei nipoti
vengano a visitarlo.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

LE RICCHEZZE DI MIA MADRE

Altri vantavano tante cose. Lei
nessuna. A lungo giravo per
le sue stanze vuote senza trovare
nulla, al più vecchie foto e
qualche santo sotto campane di
vetro, mai argento né oro.
Volevo darle qualcosa ma
che cosa a chi non possiede
niente? A chi mostra di non
volarne? Era, per questo, di
una povertà totale e di una
totale ricchezza. Sapevo che
donava continuamente i doni
che riceveva come se il vero
dono fosse ogni volta il suo
non quello dei donatori.
Che cosa veramente volesse non l'ho
mai saputo, né credo lo sapesse.
Quando a 101 anni se n'è andata
col suo inconsistente bagaglio

senza nessun legame a nessun bene
terrestre chissà com'è volata via leggera
tra le nubi della sera, sorridente,
perché lasciava un forziere
di quel niente che aveva.

Torna all'[INDICE_POESIE](#)

LA PICCOLA ANNA

Ciò che a noi piace a lei non piace
ciò che è brutto per noi per lei è bello
ed il monello è il suo più lieto spasso.
Ha così opposto segno il suo piccolo regno:
vuole un mondo diverso
costruito con le sue mani
col suo cervello e nient'altro
che non le sia grato. Ogni giorno
distrugge il piccolo mondo
per lei apparecchiato e chissà che altro
ha nell'animo nella mente
quando lietamente ne sorride e tace.
Cosa conserverà di noi? Del
nostro inferno? Del nostro paradiso?
Ogni tanto è dubbiosa e ci guarda
come dall'alto di una sua alta finestra
col suo piccolo viso di Gioconda
con la stessa grazia perplessa,
quasi a dirci: non io, ma voi
distruggete ogni volta il capolavoro.

Torna all'[INDICE_POESIE](#)

TRAVERSATA

Faremo un'altra volta viaggio

un'altra volta pagheremo il passaggio
da un mare noto a un ignoto mare
vedremo come s'inarca l'onda
come si libra in alto l'ala di un gabbiano
quanto somiglia a quella di un delfino
la pinna di uno squalo e quale
volto prenderà quell'animale più strano
che chiamiamo il dubbio
finché siamo in superficie
finché non scendiamo al fondo
tutto sarà eguale e diverso
in questo immenso specchio
appannato dal nostro stesso fiato
dalla scia della nave
dall'invisibile plancton.
Faremo un'altra volta viaggio
cercando i segni che abbiamo perduto
quelli che abbiamo acquistato
navigando e navigando
per uscire dal porto
per ritrovarlo.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

PERCORSI

Quali sirene ci hanno legato la mente
quali catene ci hanno liberato e
quali mari quali terre quali costiere
mai esplorate o perse quali isole
emerse chissà dove improvvisamente
o forse non abbiamo nuotato
abbastanza bene sopra le onde o sotto
o nella corrente
quali ancore abbiamo gettato

per radicarci al fondo
noi sradicati da sempre
e quando e come ci apparve sulle onde
la felice Imago la nostra Stella del mare
ciascuno vedendola con la sua lente speciale
con la sua fede o perdendola
tra salvezza e naufragio o scorgendo
appena la sua ombra dove la luce era persa
quale musica ci ha accompagnato
quale pagina aperta o chiusa
quale preghiera o imprevista imprevedibile
sapienza del cuore e della mente
noi sempre più soli o accompagnati
ma da una musica diversa e quante volte
dicendo “Tutto è perso”
tutto l’oro e l’argento che ci portavamo appresso
o “tutto è salvo” e niente
niente era salvo niente era perso per sempre
vero era soltanto quel mare fatto calmo
da non so che angelo
custode della nostra notte del nostro vago errare
qua e là fra le tenebre del mondo
sempre troppo lontani dalla nostra
stella del mare dalla nostra persa
impredibile imago.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

L'INTROVABILE DOVE

Mai lo sapremo
quale tempesta si addensa
quale bonaccia
sulla nostra piccola barca
se il vento cala o si alza

al di là della scogliera.
Sempre viaggiamo verso ignota terra
neppure il mare basta alla nostra sete
neppure l'onda che ci solleva
sopra la piccola baia
mentre il cielo passa sulle nostre teste
tessendo la sua celeste tela
il mistero di sempre. Basta un
niente a sorprenderci: un ramo
che s'agita sulla terra e annunzia il
cambiamento o quella scaglia d'oro
che trapela da qualche parte del cielo.
Siamo i naviganti che hanno doppiato
le Colonne d'Ercole senza trovare la
terra sempre più estranei al porto che
ci attende sempre più lontani
dalla nostra scogliera.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

LA PREDÀ INFINITA

Sapessimo dove arriva
dove s'infiltra a quale
profondità visibile invisibile
dove ci trascina a quale
deriva in quale perso fondale
e quale scafandro indossare
quale divisa o pinna
per scendere fin laggiù
in quel mare non più mare
ma infinita voragine
dove lui ci ha portati
per ritrovarlo dove
c'è non c'è tra le alte erbe

del mare dell'oceano
dove si perde per un
nonnulla o una svista
finché finalmente ci appare
in tutto il suo argento
piccolo pesce
la preda infinita.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

SUA MAESTÀ IL GATTO

Della grandiosa famiglia
ha ereditato le pose solenni
e il sublime distacco. C'è
in lui il leone e la tigre
resi domestici dal suo *under
statement*. Nessuno lo sa meglio
di quel sornione: ciò che è
stato è stato. Ora è al di sopra
di tutto: tempo storia stirpe.
Di quelle grandezze per lui
decadute conserva soltanto
uno scettro usurato. Per ben altro
è re sua maestà il gatto.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

LA MEMORIA

La memoria non mi è più compagna:
riversa in una falla
una moltitudine di nomi
vaga nei luoghi dove la vita
s'è persa tra cellula e cellula.
Non più farfalla ma diafana libellula

guarda con i suoi grandi occhi
ciò che si ferma alla soglia
del suo immoto stagno: qualche
ciuffo d'erba già sommerso
dall'acqua, qualche larva
appena affiorata agli orli
dove tutto nasce tutto si perde
in un estremo spartiacque
dai colori diversi: immagine
d'altri voli forse più radenti
forse più alti sull'ultima
débâcle. La mente ha bisogno
d'occhi nuovi per le cose che
tornano senza il colore di una volta
né sa più cosa le porta il suo
fallibile infallibile reporter.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

DENTRO UNA CHIESA SCONSACRATA

In questa parte della città
già verde per qualche ciuffo d'erba
quasi caduto dal cielo
in questa chiesa da tempo sconsacrata
quale minaccia quale sostegno
da queste porte aperte
per un giorno o per sempre
da questa bifora bifronte
che due volte ci guarda
due volte ci invita a contemplarla
due volte si nega alla vista
da questo dio di legno che
marcisce in un ghetto profondo
che cosa improvvisamente ci prende

come un rito ripristinato
al fondo del cuore nel deserto
presepe quali luci si accendono
o si spengono o che musica sale e
sale da questa dormiente chiesetta
che cosa nuovamente consacra
lo sconacrato tempietto che cosa
gli restituisce il suo perso colore?
O uomo che visiti nel cuore
l'abbandonato tempio fa' questa
sosta tra le desolate macerie
leggi tra le istoriate bifore
le storie che ti appartengono
cerca il Signore fuggito dal suo legno
corroso dal tempo la sua vera effigie
c'è qualcosa che dorme in ogni uomo
nella sua apparente periferia
nel suo latente abbandono
appena un ciuffo d'erba
un tempio sconacrato
appena un passo dall'eterno.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

INFINITE AMERICHE

Pensiamo sia questa l'isola
ed è molto più vasta
non c'è possesso ma scambio permanente
la nave che parte toccherà una riva imprevedibile
quella che giunge
ci sorprenderà nuovamente
le vele sono sempre al vento
verso nuove terre
colombo è in viaggio verso infinite americhe

e nonostante tutto le caravelle
resistono alle intemperie.
E' difficile abitare questa terra
se un dio non ci vede.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

da VITA DEL GATTO ROMEO DETTO ANCHE MEO

LE COLPE DI ROMEO

Di tutto ha colpa Romeo.
Se un tappeto è appena sfilacciato
“è stato Romeo”, si dice,
“è stato Romeo”, il gatto.
Se la tenda ha uno strappo
è stato un graffio di Romeo.
Se un rigagnolo scorre
per qualche tratto della casa
è pipì del gatto. Se il
letto è disfatto c'è
saltato sopra il gatto.
Se qualcosa è mancato
l'ha portato via il gatto.
Per giunta non ha avvocato
che lo difenda né possibilità
di riscatto. Può soltanto
guardarci dall'alto dal basso
per dirci ogni volta tra
ironico e sdegnato:
ma la colpa è sempre del gatto?

Torna all'[INDICE POESIE](#)

da IL CANTIERE E ALTRI LUOGHI

RIU MANNU

Riu Mannu, piccolo fiume,
che ridicolo vederti giungere alla foce
con quel tuo nome solenne e
sotto l'arco di trionfo
dell'antico ponte romano.
Vano è ciò che gli uomini
decretano per noi. Lo scopro
nel tuo nome che si perde
tra poche erbe selvatiche
tra escrementi di vacche e
altre indecenze mentre costeggio
le tue sponde come fossero
le date di una storia che si ripete
che vanamente scorre dalla
fonte alla foce sempre meno
limpidamente fino a quest'acque perse
in cui io stesso mi perdo come
alla fine del tempo e della storia.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

STRADE

Fra tanto clamore nessuna vera voce
fra tante strade nessuna via da percorrere
neppure quel "sentiero da capre" che Montale
vide aprirsi sulle nostre mappe neppure
quelle nostre rampe su cui ogni giorno
ci arrampichiamo per vedere le stelle
la luna o marte. Niente e nessuno in
questo innominabile buio. Se non fosse

per quel tenue barlume che traspare
da qualche parte e fa dire: “è giorno”
mentre intorno si addensano le ombre.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

IL GRANCHIO E LA LUNA

Come il granchio salito sullo scoglio
più alto per vedere la luna in una
limpida notte d'estate e subito
risospinto in basso dall'acqua stessa
che l'ha spinto in alto
come quel granchio assetato di luce
vorrei vederti e so che non potrei
vorrei raggiungerti e sei così lontano
che neppure potrei farmi sasso ai tuoi piedi
pure quante salite sullo scoglio più alto
quante ricadute giù in basso
come quel granchio in quella notte di luna.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

Torna alla [RECENSIONE](#)

VILLA ELENA

La chiamano villa e che altro
per dare un belletto al dolore.
Elena, per giunta, la madre di
ogni piacere corporale, perché
meno si avverta la fitta già
nell'entrare. Ma si potrà mai
mascherare la nostra condizione?
Darle un altro nome? Forse
da sempre è in atto questa
solerte finzione: ingannare

per essere ingannati, giocare sui
significati sui significanti sui
sinonimi e i contrari, sulla
litote, sulla metonimia, sulla
sineddoche o su altra figura
ancora più ingannevole
pur di giungere allo scopo:
sapere sempre dopo ciò che
potremmo sapere molto prima.
Per ingannare la sorte che ci inganna
per truccare le carte.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

NEL CANTIERE

Nella grande libertà del Cantiere
io mi aggiravo come un prigioniero dentro
una gabbia di ferro, gettando a mare
tutte le scorie del mondo, che da ogni
parte mi piovevano addosso.
In quelle acque mi purificavo
di tutte le impurità innalzando una
preghiera di ringraziamento
al Dio che si nascondeva non so dove.
Quello era il mondo e non c'era nessun altro
“vietato l'ingresso a ogni estraneo
ai lavori” diceva lì presso un cartello
mentre il Cantiere mi forgiava
il mare mi avvolgeva come un mantello.
Lì sono stato incudine e martello
isola e mare, una volta per sempre.

NOTA Il cantiere o, come dicevano a Porto Torres, *Lu Cantieri* era proprio un cantiere in disarmo con un grande capannone, un prato verde e due case in una delle quali, per concessione del Genio Civile a mio padre, abitava la mia famiglia. Tutt'intorno molti vecchi ferri e il mare.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

DEL FARE

Oh se potessi non scrivere
lasciando queste parole in cambio
di quel che dicono! Oh se potessi
finalmente trovare il mio vero
esistere votando la mia vita
alla vita dell'altro. Ma sono
un uomo impastoiato dalle parole
da questo antico suono che mi strugge.
Vado cercando vita ove la vita fugge.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

LA ZATTERA

Da ragazzo avevo una zattera
fatta con le mie mani: poche
tavole longitudinali inchiodate
ad altrettante poste di traverso:
un quadrato perfetto che bastava
a reggere il mare da qualunque parte.
Ma un giorno, tra le onde,
ebbi paura di naufragare.
Non ero più padrone del mio mezzo
né lui del mare: entrambi
potevamo finire chissà dove
se un'onda più alta di tutte
le altre non ci avesse portati
a riva dopo averci sballottati
su una scogliera sommersa.
Mai più sono uscito da quella
paura da quella sgangherata zattera
da quel mare da quelle onde.
Mai più sono giunto a riva.

Qualche chiodo qualche tavola
vedo ogni tanto qua e là
in quella deriva da cui cerco scampo.

Torna all'[INDICE_POESIE](#)

Torna alla [RECENSIONE](#)

L'INSEGUIMENTO

Un lungo inseguimento della verità:
questo non altro è stato il mio cammino
il mio difficile sentiero. Semplice
apparentemente e chiaro ma poi
invece accidentato misterioso come
certe strade della mia isola che
lasciano vedere il mare e finiscono in un
bosco. Tutti dicono di cercarla di volerla
agguantare, questa cosa neutrale che
sta come un faro sopra altissimo monte.
Tutti, ma non si può dimenticare l'Uomo
che più di ogni altro la rivelò al mondo
pagandone il prezzo sulla croce
con una spugna d'aceto.

Torna all'[INDICE_POESIE](#)

Torna alla [RECENSIONE](#)

L'UOMO DEL NURAGHE

Cammina in queste strade polverose
l'uomo del nuraghe: non lo vedo non
lo sento non ne odo i passi sulle pietre
millenarie. Chissà cosa pensa, cosa fa
in queste strade abbandonate: chissà
come progetta il suo futuro come ripassa

il suo passato. Chissà cosa lo lega a
Sardus Pater, il progenitore, a queste
tombe disabitate, a queste culle d'erba.
Talvolta, con spavento, penso d'essere lui,
il suo spettro vivente, la sua millenaria
presenza. E ho paura di perdermi nel
Caos.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

Torna alla [RECENSIONE](#)

IL SENSO

Non so da che parte mi spia
da che parte m'assale senza parole
l'occhiuta morte. Forse da un lungo
corridoio d'ospedale forse da quando
ne ho varcate le stanze forse da quando
un bianco camice mi ha procurato quel
sonno che alla morte è uguale eppure
tanto diverso: da questo grave iato
da questo incolmabile dis / senso
acquista senso il vivere e il morire
e la morte mi dà nuove parole.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

LA FORMA

Ogni volta che scrivi disegni una piccola forma
vi imprimi il tuo marchio di fabbrica
l'orma della tua anima: ciò che era
nella tua mente e nel tuo cuore, ora
è sulla carta impresso in modo indelebile,
ma mai ne sei interamente soddisfatto
resta fuori quella forma più perfetta

che a tutto dà forma e perfezione perché
essa stessa è ciò che crea
tutte le altre forme, le fonde, le fabbrica
servendosi della tua mano imperfetta.
Perciò qualcosa resta di non detto di non
scritto nella nostra pagina bianca.
E tutto rimanda a un altro.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

DESTINO DELLE PAROLE

Sapessi dove vanno a finire le parole
dall' A alla Z quando le getto
sulla pagina aperta come su un
campo da coltivare
perché crescano e mi facciano sapere
cosa mai ne venga. Sapessi
cosa cercano al di là della crosta
terrestre in chissà quale profondità.
So che la mia terra si rivolta
quando vi cadono come sotto
un aratro potente che subito ne
mostra lo scavo le crepe
le certe incerte ferite. Io sono nel
pieno dello sconvolgimento nel
magma ribollente della terra e
ne sono l'artefice.
Corpo e anima insieme. E
parole. Al margine del campo
attendo che mi venga incontro
da qualche parte il mio indifeso
indifendibile fantasma.

Il nonsenso dell'arte che fa crescere il senso.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

PER ANGELO JACOMUZZI

Da quando è muto
il suo telefono mi chiama continuamente.
Gli sarebbe piaciuto sentirlo dire
poiché amava le figure
retoriche verificate sul vivo
quel maestro di stile chiamato
Angelo Jacomuzzi. Se n'è
andato come spesso se ne vanno i poeti
in punta di piedi ma fino all'ultimo
protestando il suo diritto a vivere
nel cuore della poesia
lui esploratore appartato e gentile.
Scriveva per gli altri più che per sé
mettendoci dentro tutto se stesso
quel doppio credo di fede e letteratura
che riassumeva paolinamente
per speculum et in aenigmate,
come gli piaceva dire, per
decifrare il mistero delle parole.
Non so se ebbe alte mire
so che il suo lavoro non cercava
contropartite
egli scriveva per quel verbo che è
premio di verità per chi la insegue
quest'alto amore che lo sottrae all'oblio.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

Torna alla [RECENSIONE](#)

IL RITORNO

Ogni tanto ritorno al mio Cantiere
a risentire le voci di un tempo
a ritrovare ciò che si è perso.
Odo tutti e nessuno mi ode.
Mai così tanto m'entrano nel cuore
gli antichi suoni e le eterne cose del
mondo: piccoli rumori di un granchio
che scivola sullo scoglio, il sibilo
di un serpe, un brusio di vespe
improvvisamente ridestate dal torpore,
un passo d'uomo... forse mio padre
venuto a salutarmi chissà da che parte
e tutto quello splendore di mare e di cielo.
Nulla è mutato e tutto è diverso.
C'era tutto, c'è sempre, ma non c'è più,
non c'è più niente: e il cuore svuotato
come quella conchiglia che raccolgo
sulla spiaggia e subito getto tra le onde.
Chissà dov'è andato
dove si è insediato
il suo misterioso abitatore.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

Torna alla [RECENSIONE](#)

Torna al [SOMMARIO](#)

INTERVISTA

(a cura di Liliana Porro Andriuoli)

Nei tuoi libri di versi si nota sempre la volontà di andare oltre le apparenze, di ricercare una verità difficile da penetrare, che si nasconde agli occhi della mente: costituisce questo il tema portante della tua poesia?

Penso proprio di sì. Il mio primo libro di versi s'intitola, infatti, (significativamente, credo) *Il colore della verità* : ed è questo "colore" che io sono andato cercando, nella mia poesia, da quel lontano 1969 fino a oggi, sempre più sperando che coincidesse infine, con la Verità, che del resto mi portavo dentro come grazia illuminante anche per i miei versi. Il mio esercizio di poesia è stato, io credo, una sorta di continua, appassionante "lotta con l'angelo" (anche, sì, con quello che portava il mio nome ed ero io), un esaltante e alla fine, sempre perdente, confronto tra verbo e Verbo.

Che cosa ha significato e significa per te la tua terra di origine, la Sardegna?

La Sardegna, peraltro scarsamente evocata nei miei versi, non ha quasi mai una consistenza reale, semmai mi si rappresenta come un fantasma che porta in sé tutti i miei sogni e i miei desideri. Del passato e del presente.

Quale valore ha per te il tema del viaggio al quale s'ispirano molte delle tue poesie più significative?

Quasi tutta la mia poesia si svolge nella dimensione del viaggio, che si carica ogni volta, come ogni vero viaggio, di nuove emozioni, di esaltanti scoperte e conoscenze, ma è soprattutto, ogni volta, una sorta di itinerario della mente verso Dio.

Che valore ha il mare nella tua poesia? E il cantiere di cui sovente parli?

Il mare dovrebbe avere (e spero che abbia) nella mia poesia una moltitudine di valori, una incalcolabile polisemia, ma per dirla con una sola parola, esso rappresenta, prima di tutto, l'immensità in cui, volenti o nolenti, siamo immersi da sempre. E il cantiere (**rectius** : il Cantiere) è, insieme, il luogo reale e simbolico, in cui si è spesa la mia prima giovinezza, il luogo della mia formazione, spirituale e poetica, e perciò una fucina perenne a cui sempre attingo per aggiustare meglio l'immagine di me e della mia poesia.

Ti consideri un poeta religioso, dal momento che sovente rivolgi il pensiero a Dio, anche sotto forma di preghiera?

Penso che ogni poeta sia un poeta "religioso" e, del resto, la poesia è nata, in Italia, con questo stigma. Ciò può dirsi, in senso lato, per tutti. In senso più ristretto e specifico e coerentemente con quanto ti

dicevo nella mia prima risposta, io penso che la mia immagine sia andata sempre più (e, spero, meglio) disegnandosi come quella di un poeta cristiano **tout court**. E, dunque, il mio percorso poetico si presta a diverse chiavi di lettura.

Cos'è per te il Nuraghe? Quale significato ancestrale gli attribuisce?

Il nuraghe è la prigione da cui bisogna uscire per incontrare gli altri, l'Altro. Questo il primo significato, simbolico, dell'antichissimo monumento sardo.

Più volte nelle tue poesie compare un animale, il gatto: quale rapporto hai con questo felino?

Ho sempre uno sguardo attento verso il mondo animale, verso tutte le creature che abitano il mondo e mi sforzo, quando capita, di donare un'anima (mi pare si dica così) a tutti gli animali e perfino alle cose.

Come t'inserisci nelle poetiche del Novecento, dal momento che non ti puoi considerare né un ermetico né un neoavanguardista?

Sono un poeta di difficile inserimento in questa o quella poetica. Non perché non ne abbia conoscenza ma perché, per mia natura e vocazione, me ne sento estraneo, badando solo a coltivare il mio piccolo campicello al di fuori di mode, correnti e movimenti, in perfetta solitudine, consolandomi al pensiero che solo gli isolati parlano, come pensava Montale forse in altro contesto

Che valore ha avuto per te la nuova metrica del '900?

Certo un gran valore e ti dico pensando al modo mio di pormi liberamente davanti al verso che mi nasceva, per dirla col Manzoni, quasi sotto i piedi, e perciò servendomi, all'occasione, di tutti quegli strumenti e metri che sentivo, ogni volta, adeguati allo scopo, come dire rispondenti alle mie necessità interiori. Questa musicalità più libera, diciamo così, mi ha certo consentito di farlo, spero, con maggiore efficacia.

Qual è per te la funzione dell'arte?

L'arte, a mio sommo avviso, non ha certo lo scopo di stupire né di meravigliare nessuno né di cambiare la storia del mondo. L'arte ha la funzione di restituire, ogni volta, un'immagine probante dell'uomo o, per essere più preciso, la sua immagine più umana, più degna, così migliorando, anche se non ce ne avvedessimo, la qualità della vita.

In una tua poesia intitolata *Brechtiana*, tu scrivi: "... dentro di me io porto il vuoto di un'epoca / una grandiosa assenza": che cosa hai inteso dire con questi versi?

Il poeta, che ne abbia coscienza o non, canta sempre in coro. E dal coro apprende splendori e miserie dell'uomo. A me pare (è parso quando scrivevo quella poesia: e oggi le vicende che ci toccano sembrano confermarlo) che il nostro tempo stia mostrando un vuoto (di attese, di valori) che sarebbe difficile negare o nascondere. Viviamo una "grandiosa assenza": grandiosa, perché riguarda quell'uomo vero, autentico, di cui stiamo perdendo o abbiamo perso le tracce e di cui ogni giorno, purtroppo, dobbiamo constatare l'assenza.

E, per concludere, che progetti hai per l'avvenire?

Nessun progetto, se non quello di seguire (d'inseguire) nella vita e nel verso, la verità del cuore e della mente, badando, sempre, più a conoscermi che a farmi conoscere. Del resto la grandezza di una poesia è, per me, strettamente legata ai valori umani, morali e cristiani che riesce a trasmettere e che, certamente, ne condizionano la durata, nel tempo e nello spazio.

Torna al [SOMMARIO](#)

ANTOLOGIA CRITICA

... Angelo Mundula ha dato prova, fin dal principio, di singolarissime qualità...

CARLO BETOCCHI ("L'Approdo radiofonico" RAI 1, 15/04/1974)

Angelo Mundula è uno di quei rari poeti che hanno la vocazione del rischio, o meglio la condanna ad esso: come dimostra appunto questa sua opera che meriterebbe, per la ricchezza dei motivi e dei richiami, per le soluzioni spesso coraggiose e personali, un esame molto attento; e richiederebbe anche, pensiamo, una specie di guida per il lettore che non sempre può intendere appieno tutti i contrappunti e i concertati del poema. Che qui tuttavia segnaliamo come opera davvero rara, e anche come confessione, intellettuale e umana, dalle insolite, moderne caratteristiche.

ENZO FABIANI ("Gente", 21/03/1980)

Affiora dalle nebbie del mondo d'oggi l'uomo alla ricerca di se stesso, del suo futuro, della sua speranza. Affiora dalle nebbie, tra spaventi e angosce, ma anche nel filo di luce di una visione consolante, l'uomo che sa di avere accanto a sé, nel viaggio tormentoso, guide invisibili, presenze supreme.

ACHILLE DI GIACOMO ("Il Tempo", 23/05/1980)

Raramente una voce si erge così splendidamente ardita come quella di questo poeta sardo.

GIOVANNA VIZZARI ("L'Umanità", 21/01/1983)

Tutto il canzoniere di Mundula, fra tentazioni, rimorsi, rimpianti, fughe in avanti e indietro, e dentro se stessi (coscienza e sub), è la ricerca di una "sicura geografia", che vien messa in discussione, smarrisce i confini, proprio nel punto in cui ci si illude di averla disegnata.

ALBERICO SALA ("Corriere della Sera", 21/02/1983)

Mundula è uno dei nostri pochi poeti che siano in grado di creare linguaggio lirico senza riferirsi a scolastiche precise. E' un artigiano del vocabolo, un fiero assertore della piccola o grande autonomia del poeta. Uno dei tanti esponenti del "gruppone" succeduto al Gruppo '63. Ma, rispetto ai tanti, Mundula ha il raro pregio dell'originalità, un'originalità di tipo rinascimentale.

("L'Informatore Librario", n. 6, giugno 1983)

Mi piace la così singolare combinazione e combustione di curiosità metafisica, passione, ironia, fede nella poesia, spessore metaforico, taglio colloquiale. Sempre felice il respiro ritmico.

PIETRO CITATI (Antologia critica di *Picasso fortemente mi ama*, Firenze, Nuovedizioni Vallecchi, 1987)

Leggendo qua e là ho potuto trovare una qualità assolutamente eccezionale.

GIACINTO SPAGNOLETTI (Antologia critica di *Picasso fortemente mi ama*, Nuovedizioni Vallecchi, 1987)

Angelo Mundula è, forse, il poeta religioso contemporaneo che vive più problematicamente il suo rapporto con l'Assoluto.
DONATO VALLI ("L'immaginazione", n. 46/47, 1987)

Un altro minuscolo ma sostanzioso volume racchiude molto sapere, molta luce intellettuale e adeguata perizia spirituale. E' *Il vuoto e il desiderio* di Angelo Mundula.
MARIO LUZI ("Il Giornale", 10/06/1990)

Insomma... da un ricco mondo interiore risultati di grande rilievo stilistico.
ALBERTO MARIO MORICONI ("Il Mattino", 27/08/1990)

Di altra statura e complessità ci pare *Dal tempo all'eterno* di Angelo Mundula. Qui la religiosità è meno esibita, il senso del peccato e del perdono ci portano la grande tradizione eliotiana che anche Luzi ricorda nella sua presentazione.
SERGIO PAUTASSO (in *Gli anni ottanta e la letteratura*, Milano, Rizzoli, 1991)

Punto d'arrivo è il sentimento del verbo che edifica nel proprio volume la sua aerea architettura... Non è dunque difficile constatare come nel prospetto odierno questa di Mundula sia una voce perfettamente coerente all'essenzialità, al procedimento di spoglio, di purificazione interiore della voce poetica.
FERRUCCIO ULIVI ("L'Osservatore Romano", 17/04/1991)

... un grande poeta metafisico, il maggiore che si abbia oggi, accanto a quel Luzi che, significativamente è protagonista e dedicatario di uno dei componimenti del libro. In uno stile elevato, un poco lento, appena a tratti percorso da un brivido di ironia o di disperazione, Mundula ricomponne l'idea della poesia come discorso dell'essere e del vero, partendo dalla sua città, Sassari, quella dell'esilio "pel tenace cammino verso la luce della Gerusalemme celeste".
GIORGIO BÁRBERI SQUAROTTI ("La Stampa-Tuttolibri", n. 883, 11/12/1993)

E sta di fatto che Angelo Mundula non è solo "un grande poeta metafisico", ma soprattutto un grande poeta cristiano.
CARMELO MEZZASALMA ("Città di vita", Anno 50°, n. 2, marzo-aprile 1995)

Mundula è uno dei più significativi poeti di oggi.
ALBERTO MARIO MORICONI ("Rassegna di cultura e vita scolastica", n. 6, novembre-dicembre 1995)

Se Montale potè scrivere *Sparir non so né riaffacciarmi* e Luzi *Non so più quel che volli o mi fu imposto*, a specchio di una società del dopoguerra incerta nelle sue tensioni e intenzioni, Angelo Mundula non si perita ora di scrivere, nell'ambito di uno strenuo resistenzialismo etico-religioso, *Vivo l'intensa vita dell'albero / il suo perpetuo risorgere...*
PIETRO CIVITAREALE ("Il Secondo Rinascimento", n. 10, gennaio-febbraio 1994)

Poeta giunto all'attracco della maturità espressiva, acuto decifratore delle astuzie malizie e blandizie del verso, spinto dal vento dell'esilio, come un moderno Ulisse per voluttà di distanza e amore del radicamento intona una "suite" di affascinante leggerezza. Così la sua isola, la Sardegna, punto d'arrivo e

di partenza, anello di solitudine e di ospitalità, si fa terra del verso, di un verso che la febricità in solchi, in incantevole rigatura.

ALBERTO CAPPI ("Gazzetta di Reggio", "di Modena" e "La Nuova Ferrara", 10/02/1994)

Una verità di accenti e una forza e novità antica di parola che danno una voce alta e rara (non mi spaventa la compromissione del giudizio) alla poesia di questo nostro declinante secolo. La compagnia è scarsa, ma di quella buona, e non è il caso di far nomi.

STEFANO JACOMUZZI ("Il Cristallo", Anno XXXVI, n. 1, aprile 1994)

... possiamo dire che, oltre alla balenante profondità religiosa del pensiero e alla forza e novità delle immagini che inseguono drammaticamente gli aneliti all'ideale e gli urti determinati dal contatto con la realtà (cui neppure un "esiliato" può sfuggire), un altro aspetto che ci avverte della presenza di un poeta di grande qualità è l'ampio, musicale respiro poematico di questa poesia...
G(UIDO) Z(AVANONE) ("Resine", n. 60, 1994)

... qualcosa perdura, se può "riaffiorare dal profondo" e la lontananza non è così abissale, se a volte abbiamo l'avventura di colmarla, di sentirne la lingua e i profumi con tanta vicinanza (la poesia)... E del resto il senso più completo e tangibile di questo fenomeno, che è avvicinamento e lontananza da noi stessi, mi sembra magistralmente reso da un'altra poesia di Mundula: *ciò che non si vede ingentilisce il pesco / quanti fiori e gemme / quante feste / per quel ramo che cresce / dalla ferita di un innesto / dal punto nero dell'albero.*

FRANCO LOI ("Il Sole 24 ore", 08/05/1994)

Lo spasimo lacerante di Clemente Rebora, ad esempio; o la sofferta testimonianza di Turolfo; o la divina caccia, al limite della blasfemia del "franco cacciatore" di Giorgio Caproni. Strade diverse, intendiamoci; ma tutte quanto meno d'alto rischio. Angelo Mundula appartiene a tali latitudini.....

PAOLO BRIGANTI ("Il Piccolo", 16/05/1994)

Quasi senza che noi lettori ce ne accorgessimo, Mundula è venuto a occupare la prima fila della poesia italiana contemporanea; fuori da clamori e eccentricità, innovando la sua materia da *Il colore della verità* a *Picasso fortemente mi ama* a *Il vuoto e il desiderio* fino a questo *Per mare*: libro compatto, che riesce a una perentorietà di "cosa poetica", vorrei dire paradossalmente, di là dal suo stesso autore.

GIULIANO GRAMIGNA ("Corriere della Sera", 07/08/1994)

Mundula a nostro avviso è uno dei pochi poeti italiani che produce "poesia-poesia" per dirla con Sbarbaro, e che si distacca nettamente da taluni ingombranti obelischi che ci propone tetragonalmente l'industria culturale.

SALVATORE ARCIDIACONO ("Rassegna di cultura e vita scolastica", nn. 1-2, gennaio-aprile 1995)

Angelo Mundula is a poet who deserves all due attention since his verse manifestly emanates from a deep inner need. (Angelo Mundula è un poeta che

merita tutta la dovuta attenzione poiché il suo verso nasce manifestamente da una profonda necessità interiore).

OLIVER FRIGGIERI ("The Sunday Times", 21/01/1996)

Poeta da proporsi tra i poeti canonici di fine secolo.

NICOLA TANDA ("L'Unione Sarda" 06/05/2000)

Il prezioso uso delle metafore e la ricerca di una lingua che dal ritmo quotidiano si eleva al rapporto con l'infinito, ha sempre consentito ad Angelo Mundula un esercizio di poesia alta, non consueta, che travalica i confini dell'isola per assumere il carattere universale della vera poesia.

BRUNO ROMBI ("Il Cristallo", n. 3, dicembre 2000)

Nel cammino poetico di Mundula poesia e religiosità si intrecciano e si ritrovano nel cogliere il senso di riverenza verso ogni aspetto, pur minimo, della realtà, il senso della dimensione assiologica di ogni cosa. Dimensione per la quale le cose ci si offrono come valore, preziosità: aspetti, questi, tanto più importanti in quanto temporalmente fragili, contingenti, tali cioè da richiedere non buona *vista*, ma disponibile *sguardo* ad accoglierle per il *sensu* in cui ci si offrono.

ANTONIO DELOGU ("Campi immaginabili", n. 24, fascicolo 1, Anno 2001)

Lo dice anche lui, il poeta, che queste poesie sono nate da un'ulteriore urgenza di chiarezza e di semplicità: da una rastremazione intima della conoscenza più che dello stile, della convinzione più che della ricerca. E non può essere altrimenti quando la poesia raggiunge quote così alte...

FRANCO FRESI ("L'Unione Sarda", 08/01/2002)

... pulsioni e istanze che innervano i giorni della vita non tanto a orientare i passi verso le necessarie relazioni, quanto a dar senso e durata dentro e oltre quei passi alla vicenda che stinge e si rinnova in una sua irrevocabile bellezza, in una sua irrevocabile passione.

PASQUALE MAFFEO ("Avvenire", 18/01/2002)

L'intensité, le pouvoir des mots trouve ici son territoire avec l'intelligence, avec la finesse qui spécifie le génie italien et, en particulier celui d'Angelo Mundula, poète né. Dans la traversée d'un monde difficile, sa geste distribue la semence de l'éternel retour par quoi l'imaginaire et la beauté perdurent. (L'intensità, la potenza delle parole, trova qui il suo territorio, con l'intelligenza, con la finezza che caratterizza il genio italiano e, in particolare, quello di Angelo Mundula, poeta nato. Nella traversata di un mondo difficile, il suo gesto distribuisce la semenza dell'eterno ritorno per cui l'immaginario e la bellezza perdurano).

JEAN PAUL MESTAS ("Jalons", n. 72, 2° Trim., 2002)

Mundula's reader encounters poetic imagery that is simultaneously simple in its presentation and complex in its significance. The poet's voice is passionate and intimate, yet it echoes in many corners of our consciousness; it unveils dreams and anxieties that we all harbour, and forces us to face our humanity. The lushness of the author's poetic discourse is as mesmerizing as it is awakening. (Il lettore di Mundula incontra un'immagine poetica che è nello stesso tempo semplice nella forma e complessa nel significato. La voce del poeta è appassionata e intima, già echeggia in molti angoli della nostra coscienza; svela i

sogni e le ansie che noi tutti abbiamo e ci costringe a fare i conti con la nostra umanità. La bellezza del discorso poetico dell'autore è tanto appassionante quanto stimolante).

ROMANA CAPEK HABEKOVIC - University of Michigan ("World Literature Today", Primavera 2002- Università del Michigan)

Una poesia, quella di Angelo Mundula, alla quale avrebbe dovuto essere riconosciuto da tempo il ruolo, che a buon diritto le compete, di uno dei capitoli centrali nella storia letteraria del Novecento...

ACHILLE SERRAO ("Pagine", Anno XIII, n. 34, gennaio-aprile 2002)

E proprio perché "poeta non è un nome / è un aggettivo", mi viene da dire che Mundula merita questo aggettivo come pochi. La sua poesia sa racchiudere, in breve, mondi che vanno alla deriva, sentimenti alti e profondi, lampi del cuore, evanescenze del sacro. E sa portare dolcemente nell'incanto dei rapporti umani che, poi, in definitiva, sono il lievito e il senso del vivere e del morire.

DANTE MAFFIA ("Poiesis", nn. 26/27, Anni 2002/2003)

Per i tipi di Spirali, è uscito il libro *L'altra Sardegna* di Angelo Mundula, un capolavoro di poesia e di scrittura.

ARMANDO VERDIGLIONE (*La rivoluzione cifrematica*, Milano, Spirali, 2004)

... propone versi che vanno ben al di là degli stimoli contingenti che li hanno sollecitati: confermano, se mai ve ne fosse bisogno, l'alta caratura formale e sostanziale del poeta.

GIANNI FILIPPINI ("L'Unione Sarda", 04/03/2006)

Una delle voci più intense della poesia nostra contemporanea.

GIUSEPPE MARCHETTI ("Gazzetta di Parma" 23/03/2007)

Non esiste dal Manzoni a oggi una *parola* poetica, che abbia raccontato il viaggio dell'uomo di fede in modo così convincente.

RENZO CAU (*Una poesia metafisica*, ed. Feeria, 2008)

RECENSIONI

ANGELO MUNDULA: *IL CANTIERE E ALTRI LUOGHI*
(Carlo Delfino Editore, Sassari, 2006, € 13,00)

Angelo Mundula unisce come pochi alla limpidezza del dettato, fluido e basato su un verso libero retta da molti ritmi, la profondità del pensiero. E' quanto emerge sin da una prima lettura delle sue poesie, ed ora anche di queste raccolte nella sua nuova silloge *Il cantiere e altri luoghi*, che comprende i versi scritti tra il 2000 e il 2005.

Qui troviamo liriche come *La zattera* che assumono subito un indubbio valore simbolico. "Da ragazzo avevo una zattera / fatta con le mie mani": è questo l'incipit immediato del testo, che poi si sviluppa col racconto della brutta avventura occorsa all'imberbe uomo di mare, il quale, preso il largo in un giorno poco propizio alla navigazione, si trova in serie difficoltà a causa della violenza delle onde ed è prossimo a fare naufragio, allorché viene salvato da un'onda più lunga che lo riporta a riva. E' emerso indenne da quella pericolosa esperienza, ma confessa: "Mai più sono uscito da quella / paura da quella sgangherata zattera / da quel mare da quelle onde. / Mai più sono giunto a riva. / Qualche chiodo qualche tavola / vedo ogni tanto qua e là / in quella deriva da cui cerco scampo". Si tratta evidentemente di un testo nel quale il mare agitato diventa sinonimo delle tempeste della vita e la zattera un qualunque mezzo cui aggrapparsi per uscirne.

Così è anche della poesia *Il granchio e la luna*, che nasce dal raffronto tra questo animale marino, che sale sullo scoglio per vedere la luna ed il poeta che tenta la sua faticosa ascesa verso Dio: "Come il granchio salito sullo scoglio / ... / come quel granchio assetato di luce / vorrei vederti e so che non potrei / vorrei raggiungerti e sei così lontano / che neppure potrei farmi sasso ai tuoi piedi / pure quante salite sullo scoglio più alto / quante ricadute giù in basso / come quel granchio in quella notte di luna".

Attraversa queste poesie un'intima religiosità, che costituisce forse la principale caratteristica di Angelo Mundula, emergente non soltanto in maniera esplicita da testi quali *Avvicinandomi a Lui o Te Deum*, ma ricorrente anche in maniera sotterranea nell'intera sua opera. Si veda, ad esempio, *L'inseguimento*, dove la ricerca della verità lo conduce verso il Trascendente: "Un lungo inseguimento della verità: / questo e non altro è stato il mio cammino / il mio difficile sentiero. / ... / Tutti dicono di cercarla di volerla / agguantare / ... / Tutti, ma non si può dimenticare l'Uomo / che più di ogni altro la rivelò al mondo / pagandone il prezzo sulla croce / con una spugna d'aceto".

Non bisogna però credere che la poesia di Mundula sia poco varia, dal momento che essa trae le sue occasioni da tutta una molteplicità di spunti offertigli dalla vita, come è di *Villa Elena*, che evoca l'esperienza di una degenza in clinica: "La chiamano Villa Elena e che altro / per dare belletto al dolore" o di *La vecchietta*: "La vecchietta che mi attraversa la strada / un poco sorridendomi ma passando in / fretta dall'altra parte è mia madre / e lo ignora" o anche *Per Angelo Jacomuzzi*: "Da quando è morto / il suo telefono mi chiama continuamente. / ... / Se n'è / andato come spesso se ne vanno i poeti / in punta di piedi...".

Ci sono poi i soprassalti improvvisi dell'anima: "Non ho ricordo di quand'ero / bambino / ... / ma m'è rimasto di quel tempo antico / il cuore di allora" (*Ricordi d'infanzia*); "Non so da che parte mi spia / da che parte m'assale senza parole / l'occhiuta morte" (*Il senso*); e le meditazioni profonde sul significato del nostro vivere e del nostro operare le quali, unitamente all'ansia di conoscenza, sono molto frequenti nei suoi libri: "Sapessi dove vanno a finire le parole / dall'A alla Z quando le getto / sulla pagina aperta come su un / campo da coltivare..." (*Destino delle parole*); così come c'è in lui il sentimento delle età perdute nell'abisso dei secoli, dai quali talora ci giunge un segno o una testimonianza del nostro passato: "Cammina in queste strade polverose / l'uomo del nuraghe / ... / Talvolta, con spavento, penso d'essere lui, / il suo spettro vivente, la sua millenaria / presenza. E ho paura di perdermi nel / Caos" (*L'uomo del nuraghe*).

Il titolo del libro, *Il Cantiere e altri luoghi*, fa poi riferimento a un Cantiere Navale in disarmo in un alloggio del quale Mundula ha abitato da bambino con la sua famiglia. Si tratta di un luogo che egli evoca più volte in queste pagine con segreta nostalgia e nel cui ricordo esso si chiude: "Ogni tanto ritorno al mio Cantiere / a risentire le voci di un tempo / a ritrovare ciò che si è perso. / Odo tutti e nessuno mi ode" (*Il ritorno*).

Il Cantiere e altri luoghi risulta così un libro ricco di grande umanità e di profonda saggezza, emergenti un po' dovunque dalle sue pagine, nelle quali il sentimento della vita e quello dell'arte armoniosamente si fondono, anche se Mundula confessa che "qualcosa resta di non detto di non / scritto nella nostra pagina bianca": ma questo è evidentemente il segno dell'insoddisfazione di ogni vero poeta di fronte alla sua opera e come tale va accolto.

Elio Andriuoli

(da "Pomezia Notizie", Anno 18 (Nuova Serie), n. 1, Gennaio 2010)

Torna al [SOMMARIO](#)